

Studi biblici
fondati da Giuseppe Scarpato

207

Marco Settembrini

Gerusalemme e il suo messia

Teologia e poesia
in Isaia profeta

Paideia Editrice

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Settembrini, Marco
Gerusalemme e il suo messia : teologia e poesia
in Isaia profeta / Marco Settembrini
Torino : Paideia, 2022
225 p. ; 21 cm – (Studi biblici ; 207)

ISBN 978-88-394-0978-2

Bibliografia e indici

1. Bibbia. Antico Testamento. Isaia - Commenti
224.107 (ed. 23) – Bibbia. Antico Testamento. Isaia. Commenti

Tutti i diritti sono riservati

© Claudiana srl, Torino 2022

ISBN 978.88.394.0978.2

Sommario

Premessa	9
Introduzione	11
Le prime parole di Isaia	27
Una profezia nuova	107
La profezia dei discepoli	164
Gerusalemme e il messia	195
Sigle e abbreviazioni	197
Bibliografia	201
Indice dei passi discussi	213
Indice delle parole ebraiche	222
Indice del volume	225

Introduzione

Leggere Isaia richiede audacia e d'altronde la bellezza delle sue pagine, seducente, ripaga. I commentatori sono agevolati dal lavoro di numerosi colleghi, passati e presenti, assieme ai quali possono avvicinarsi a una quercia di spettacolare altezza.¹ Se ogni vivente, figlio di Adamo, è simile a un albero, il profeta con lo scritto che a lui si riconduce è invero una pianta dalle molte fronde, capace di offrire riparo, e assai alta, tanto da consentire di vedere a grande distanza gli orizzonti più ampi. Isaia, dal monte di Sion, volge lo sguardo ai confini del mondo e oltre, così da contemplare tutta la creazione con la storia che essa ospita. Isaia entra nel tempio e lì vede il mistero che abita il cuore di Gerusalemme, davanti al Santo riconosce l'urgenza di norme giuste a cui attenersi per incontrarlo con autenticità. Incontra il re Acaz, poi Ezechia e gradualmente comprende quale sia il messia da attendere per la salvezza della nazione. Ascolta le parole arroganti degli assiri che imperversano nel territorio di Giuda, è riempito di sdegno, profetizza contro le nazioni eppure accoglie il loro insperato contributo benefico e ne annuncia la salvezza.

¹ Tra le monografie e le miscellanee più recenti si segnalano Blenkinsopp, *Essays*; Hays, *Origins of Isaiah 24-27*; Poulsen, *The Black Hole in Isaiah*; Aster, *Reflections of Empire in Isaiah 1-39*; Bautch-Hibbard (edd.), *The Book of Isaiah*; Goldingay, *Theology*; Oswalt, *Holy One*; Hibbard-Kim (edd.), *Formation and Intertextuality in Isaiah 24-27*; Oosting, *The Role of Zion/Jerusalem in Isaiah 40-55*; Berges, *Isaiah*; Balogh, *The Stele of YHWH in Egypt*; Heffelfinger, *I Am Large*; Stromberg, *Isaiah After Exile*; Tiemeyer, *For the Comfort of Zion*; Hrobok, *Ethical Dimension*; van der Meer e al. (edd.), *Isaiah in Context*; Eidevall, *Prophecy and Propaganda*; Everson-Kim (edd.), *The Desert Will Bloom*.

Oggetto e metodo di studio

In ciò che segue si desidera perlustrare i capisaldi della teologia di Isaia attorno allo stretto rapporto che unisce il destino di Gerusalemme e quello del suo messia, da un lato conosciuto nell'esperienza monarchica e dall'altro atteso. Da questa prospettiva si considerano il ruolo d'Israele nei confronti di tutte le genti, la celebrazione di Yhwh, Dio creatore e unico, e dunque l'accoglienza degli stranieri in seno alla comunità di fede che deve rinnovarsi per fare spazio a chi si avvicina senza tuttavia smarrire ciò che le è peculiare. I temi, distinti eppure interconnessi, saranno illustrati attraverso il commento di pagine scelte dalle tre parti maggiori che compongono il grande rotolo.

Dal momento che il modo in cui leggiamo la Bibbia dipende essenzialmente dal motivo per cui la accostiamo,¹ è probabilmente utile esplicitare i presupposti di chi scrive. La Scrittura è letta in quanto testo sacro, è cioè considerata quale testo accreditato da generazioni di credenti che da più di due millenni vi trovano parole e discorsi capaci di dischiudere alla conoscenza di Dio, alla familiarità con lui, a una maggiore comprensione del senso dell'esistenza.

Isaia, nello specifico, è studiato in ragione del suo rilievo nei racconti evangelici: la nascita di Gesù è raccontata alla luce dell'Emmanuele di *Is.* 7,14; la predicazione di Giovanni Battista propone le parole di consolazione di *Is.* 40,3-5; Gesù al battesimo è riconosciuto come il profeta suscitato dallo spirito di cui si dice in *Is.* 42,1; nella sinagoga di Nazareth egli trova in *Is.* 61,1 s. il senso del proprio ministero; in *Is.* 6,9 s. riscontra il medesimo indurimento di cuore di chi lo ascolta; il fatto che si debba ritirare dinanzi alle trame persecutorie tessute dagli avversari lo in-

¹ Con le parole di Moberly, «the crucial question, which is prior to questions of method and sets the contexts for them, is that of purpose and goal. To put it simply, *how we use the Bible depends on why we use the Bible*» (*The Old Testament*, 2).

dirizza a chi non appartiene al suo popolo, come scritto del servo del Signore in *Is.* 42,1-4; la sua cacciata dei venditori dal tempio ribadisce la volontà che tale luogo sia «casa di preghiera per tutti i popoli» come detto in *Is.* 56,7; gli oltraggi della passione ripresentano l'umiliazione di colui che dà la vita in riscatto per molti ed è destinato a essere salvato da Dio secondo *Is.* 50,6 e 53,10-12. Gli oracoli di Isaia si impongono nella memoria dei primi discepoli di Gesù indirizzandoli nell'interpretazione dei fatti di cui sono testimoni e a tali oracoli si ritorna per meglio apprezzare la profondità della riflessione degli autori biblici.¹

Avvicinatisi così a Isaia, il desiderio di meglio comprendere l'opera a lui ascritta conduce a intraprendere sempre nuove ricerche. La bellezza della lingua originale suggerisce di affinare l'attenzione tanto ai particolari quanto alla disposizione retorica dei distinti passi nel loro insieme, le asperità lessicali stimolano a un confronto con le versioni antiche le quali, a loro volta, aprono a ulteriori orizzonti ermeneutici.² L'attenzione al testo porta a interrogarsi sul contesto storico-sociale in cui nacque. Il rinvenimento di talune tensioni tra i diversi oracoli e di un disegno unitario che abbraccia l'intero rotolo guida poi ad approfondire possibili stadi letterari attraverso i quali oracoli originari furono ampliati, commentati, aggiornati e reinterpretati, ovvero a porre attenzione alle circostanze in cui ciò verosimilmente avvenne. L'interesse teologico volge in tal modo alla cura per la storia e per la società che sollecitarono e diedero forma alla profezia.

Il tracciato che qui si segue è notoriamente ben battuto. Girolamo, nel suo prologo al profeta Isaia, si sofferma sul-

¹ Per una più ampia trattazione si rimanda ai recenti contributi di Poulsen, *Light*; Menken, *Quotations*; Goldingay, *A Note on Isaiah's Role in the New Testament*, in *Theology*, 32-36; De Troyer, *An Exploration*.

² Un saggio in questa prospettiva si può trovare nel mio *Isaia in Egitto*. Si deve inoltre segnalare il recente commento al testo greco testimoniato dal codice Sinaitico in Penner, *Isaiah*.

la bellezza della lingua, di cui si rammarica di non averne potuto rendere l'efficacia, e sulla singolarità del messaggio. Ne richiama il contesto storico in cui maturò e la straordinaria pertinenza con il vangelo. Riteneva invero di non dover tanto introdurre un profeta bensì un evangelista, tanta la chiarezza con cui Isaia aveva dato conto dei misteri di Cristo e della chiesa, come potesse descrivere cose passate anziché eventi futuri. Si confronta coi Settanta, che a suo avviso non vollero mostrare in modo terso alle genti i misteri della propria fede. Non ignorava la fatica richiesta a chi voglia comprendere i profeti e istruirsi nella loro lingua. La materia trattata rendeva nondimeno tutto vantaggioso: il figlio di Amoz profetò in Gerusalemme e in Giudea, alle dieci tribù non ancora deportate, tessé oracoli sui due regni ora insieme ora separatamente, considerò la storia del suo tempo, indicò il ritorno del popolo dalla cattività babilonese e tuttavia si curò in particolare della chiamata delle nazioni e della venuta di Cristo.¹

Il metodo che si adotta in questi studi poggia dunque sull'esegesi del testo ebraico consegnato dalla tradizione

¹ *Ac primum de Esaia sciendum quod in sermone suo disertus sit, quippe ut uir nobilis et urbanae elegantiae nec habens quicquam in eloquio rusticitatis admixtum. Vnde accidit ut prae ceteris florem sermonis eius translatio non potuerit conseruare. Deinde etiam hoc adiciendum quod non tam Propheta dicendus sit quam Euangelista. Ita enim uniuersa Christi Ecclesiaeque mysteria ad liquidum persecutus est ut non eum putes de futuro uaticinari sed de praeteritis historiam texere. Vnde conicio noluisse tunc temporis Septuaginta interpretes fidei suae sacramenta perspicue ethnicis prodere ne sanctum canibus et margaritas porcis darent, quae, cum hanc editionem legeritis, ab illis animaduertetis abscondita. Nec ignoro quanti laboris sit Prophetas intellegere nec facile quempiam posse iudicare de interpretatione, nisi intellexerit ante quae legerit nosque patere morsibus plurimorum qui stimulante inuidia quod consequi non ualent despiciunt... Prophetauit autem Esaia in Hierusalem et in Iudaea, necdum decem tribubus in captiuitatem ductis, ac de utroque regno nunc commixtim, nunc separatim texit oraculum. Et cum interdum ad praesentem respiciat historiam, et post Babyloniam captiuitatem reditum populi significet in Iudaeam, tamen omnis ei cura de uocatione gentium et de aduentu Christi est (Hier. Prol. in Isaiam 2, 1-3, 5; 4, 1-7).*

masoretica.¹ Limitando le annotazioni di carattere filologico ai punti di maggior difficoltà o rilievo per l'interpretazione del passo in questione (numerosi e pure recenti sono i commentari ove ogni tratto del testo può essere approfondito con dovizia di particolari),² si terrà in debito conto il contesto storico e letterario di ciascun oracolo. Riconoscendo come una parola profetica sia stata ispirata da discorsi o avvenimenti contemporanei, per attirare quindi successive espansioni e reinterpretazioni riconducibili a nuovi ambiti della vita dell'Israele antico, si cercherà dunque di rintracciare un percorso attraverso i molteplici significati contenuti in un oracolo, pronunciato e udito allora prima dell'esilio, poi nel postesilio, ora all'interno di una certa sequenza, ora nell'insieme dell'intero rotolo, poi in seno al corpo profetico, infine – nelle comunità giudaico-cristiane in cui comparve il Nuovo Testamento – come profezia della salvezza riconosciuta nel ministero e nella pasqua di Gesù di Nazareth, il messia crocifisso a Gerusalemme, portatore di parole di salvezza per tutte le genti.

Nel dettaglio, alla luce di una sintetica ricognizione del libro nel suo insieme, ci si soffermerà sulle tre parti maggiori in cui si articola il libro di Isaia. Considerato l'imbricarsi degli oracoli dei capp. 1-39, si esamineranno l'ar-

¹ Tale forma testuale trova ampio riscontro a Qumran. Tra le 21 copie di Isaia lì rinvenute 1QIs^a, completo, datato tra il 150 e il 120 a.C., contiene in particolare varianti che, ove non si tratti di errori scribali, riguardano principalmente l'ortografia. Tale testo sembra soggiacere anche alla versione greca antica, compiutasi tra il 170 e il 132 a.C. Per quanto essa si discosti dalla lettera dell'originale, le sue frequenti rese parafrastiche e interpretative sono riconducibili a un'esplicita volontà attualizzante, tesa a mostrare negli eventi dell'era tolemaica l'adempimento di ciò Isaia aveva preannunziato. Si vedano in merito van der Kooij, *Textual History of Isaiah* e Idem, *Isaiah. Septuagint*.

² Oltre che ai commenti ormai tradizionali di Gray, *Isaiah I-XXVII* e Wildberger, *Isaiah 1-39*, 3 voll., si farà in particolare riferimento a Beuken, *Isaiah* 11.2; Berges, *Jesaja 40-48*; Blenkinsopp, *Isaiah*, 3 voll.; Childs, *Isaiah*; Goldingay-Payne, *Isaiah 40-55*, 2 voll.; Goldingay, *Isaiah 56-66*; Paul, *Isaiah 40-66*; Roberts, *First Isaiah*; Williamson, *Isaiah 1-5*; Idem, *Isaiah 6-12*.

ringa iniziale (*Is.* 1) e la visione nel tempio (*Is.* 6), con le prime parole rivolte a Gerusalemme e l'intuizione della gloria che la inabitava, poi gli annunci riguardanti l'Emmanuele (*Is.* 7; 8,23-9,6; 11) e il racconto dell'assedio assiro (*Is.* 36-39), testi in cui appare in tutta la sua forza lo stretto legame che stringe Gerusalemme e il suo messia a un unico destino. Osservata la composizione dei capp. 40-55, ci si soffermerà sul «vangelo della consolazione» (*Is.* 40,1-11) e sull'annuncio di Yhwh creatore e re della storia (*Is.* 40,12-31), destinati a interessare ogni vivente. Lo studio dei cosiddetti «carmi del servo» (*Is.* 42,11-9; 49,1-13; 50,4-11; 52,13-53,12) guideranno a osservare la progressiva riformulazione dell'attesa messianica. Posta infine l'attenzione sulla disposizione dei capp. 56-66, si commenterà il manifesto del cosiddetto Trito-Isaia (*Is.* 56,1-8), l'avvento del messia profeta (*Is.* 61) e la chiusura delle parole del figlio di Amoz (*Is.* 66), tre passi che indicano nell'avvento di un messia, non più re, l'alba di una stagione in cui Gerusalemme si apre ad accogliere dinanzi al suo Signore uomini di ogni lingua e cultura.

Isaia e il suo libro

Visione di Isaia, figlio di Amoz, che egli osservò su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia (*Is.* 1,1).

L'apertura del libro riconduce tutti gli oracoli in esso raccolti a Isaia, profeta a cui l'Israele antico attribuisce per eccellenza le parole di salvezza. Se Geremia è invero il profeta della distruzione di Gerusalemme ed Ezechiele colui che dà voce alle speranze di chi, esule a Babilonia, concepisce un futuro nuovo, Isaia – il cui stesso nome significa «Yah è salvezza», ossia «Il Signore salva» – è il consolatore. Come si legge in *Sir.* 48,24b, egli «confortò gli afflitti di Sion».¹

¹ Cf. Knibb, *Isaianic Traditions in the Apochrypha and Pseudepigrapha*,

Questi «vide» (*hāzâ*) e da ciò ricavò la sua rivelazione, detta appunto «visione» (*hāzôn*) secondo l'uso degli scrittori postesilici (cf. 1 Cron. 17,15; Dan. 1,17; Abd. 1; Naum 1,1). Era invero un profeta riconosciuto all'interno della società di Gerusalemme, prezioso per il governo amministrato dal re, portatore di oracoli di ammonimento e di incoraggiamento, talora capace di comportamenti impressionanti,¹ eppure non fu ricordato come un *nābî'* che, nella lingua dell'antico figlio di Amoz, designa piuttosto un esaltato poco affidabile.²

Il titolo, composto probabilmente sulla scorta dei più antichi *incipit* posti a introduzione di Is. 2,1 e 13,1,³ sembra inserito allorché il cap. 1 fu aggiunto a *ouverture* del rotolo, come anticipazione dei temi successivamente sviluppati. Benché in testa all'intero libro, il versetto pone l'accento sugli anni del ministero di Isaia riflessi nei capp. 1-39 e sulle parole rivolte a Giuda e a Gerusalemme.⁴ Gli

in *Essays on the Book of Enoch and Other Early Jewish Texts and Traditions*, 305; Ben Zvi, *Remembering the Prophets through the Reading and Rereading of a Collection of Prophetic Books in Yehud. Methodological Considerations and Explorations*, in *Social Memory*, 91 e *Isaiah, a Memorable Prophet. Why was Isaiah so Memorable in the Late Persian/Early Hellenistic Periods? Some Observations*, *ibidem*, 253-273.

¹ Is. 20,2.

² Cf. Is. 3,2; 9,14; 28,7; 29,10. Sul ruolo sociale del profeta si veda Nissinen, *What is Prophecy? An Ancient Near Eastern Perspective*, in *Prophetic Divination*, 53-73. Il profeta consegna un oracolo proprio perché «vede»: gli è offerta una visione onirica (Num. 12,6; 1 Sam. 3,10), ha accesso alla corte celeste in cui Dio delibera quanto deve accadere (1 Re 22,17-23), coglie il senso profondo della realtà di per sé ambivalente (Ger. 1,11-13). Cf. Settembrini, *Profezia*, 1082-1091, spec. 1089.

³ In Is. 2,1 si legge: «Parola (*haddābār*) che vide (*hāzâ*) Isaia figlio di Amoz su Giuda e Gerusalemme». In Is. 13,1: «Oracolo (*maššā'*) di Babilonia che vide (*hāzâ*) Isaia figlio di Amoz». Il titolo sembra essere già conosciuto da 2 Cron. 32,32 («Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, nel libro dei re di Giuda e d'Israele»). Anche Ab. 1,1 introduce la profezia in modo simile («Oracolo [*maššā'*] che il profeta Abacuc vide [*hāzâ*]»).

⁴ Nella formulazione in apertura di Amos e di Michea si citano pure i

oracoli lì situati sono in tal modo presentati come paradigmatici, capaci di disvelare anche il senso dei tempi successivi (l'esilio e il postesilio) e dei luoghi più lontani (il regno del Nord e le nazioni).

L'attività di Isaia si colloca verosimilmente tra il 738 e il 701 a.C., ossia tra l'anno della morte del re Ozia e l'anno della terza campagna di Sennacherib. Per quanto sia difficile precisare l'esatta scansione dei regni dell'epoca, gli avvicendamenti al trono di Gerusalemme e di Samaria (di cui si hanno maggiori notizie in 2 Re 15-20) possono collocarsi all'incirca così:¹

Atalia	841-835	Ieu	841-814
Ioas	835-796	Ioacaz	814-798
Amazia	796-781	Ioas	797-783
Ozia (Azaria)	781-738	Geroboamo II	783-743
		<i>campagne assire</i>	
		Zaccaria	(6 mesi)
		Sallum	(1 mese)
		Menachem	743-738
Iotam	738-734	Pekachia	738-737
Acas	734-716	Pekach	737-732
		Osea	731-722
		<i>caduta di Samaria</i>	
Ezechia	716-687	722/721	
Manasse	687-643		
Amon	642-640		
Giosia	640-609		

re di Samaria: «Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, che vide (*hāzā*) su Israele, nei giorni di Ozia, re di Giuda, e nei giorni di Geroboamo, figlio di Ioas, re d'Israele, due anni prima del terremoto» (*Am.* 1,1); «Parola di Yhwh, rivolta a Michea di Morèsset, nei giorni di Iotam, di Acas e di Ezechia, re di Giuda, che vide (*hāzā*) su Samaria e Gerusalemme» (*Mich.* 1,1).

¹ Si segue qui principalmente la ricostruzione di Liverani, *Oltre la Bibbia*. A proposito della datazione del regno di Ezechia si veda Grabbe, *Ancient Israel*, 243-244.

Ioacaz	609	
Ioiachim	609-598	
Ioiachin	(3 mesi)	
<i>presa di Gerusalemme</i>		597
Sedecia	597-587	
<i>distruzione di Gerusalemme</i>		587

A tale Isaia fanno riferimento passi custoditi e reinterpretati fin in epoca ellenistica che, secondo il calcolo masoretico, si distribuiscono in un rotolo di ben 1 273 versetti. Riferimenti storici a epoche fra loro distanti ed evidenti tracce di inserzioni di testi più o meno lunghi lasciano trasparire invero un lavoro editoriale che, cominciato nell'VIII secolo, si protrasse con una certa intensità fino al V sec. a.C. I capp. 1-39, ove Bernhard Duhm¹ notoriamente leggeva l'opera di un «Proto-Isaia», sono invero di ambientazione preesilica, i capp. 40-55, da Duhm attribuiti a un «Deutero-Isaia», risalgono al periodo dell'esilio e del primo postesilio mentre i capp. 56-66, ascritti a un «Trito-Isaia», sono di epoca successiva.

Nel libro si reperiscono di fatto testimonianze del tempo in cui Samaria è ancora una capitale (es. *Is.* 7,9; 28,1), si conosce l'influenza di Damasco e dei regni aramei (7,1; 9,11; 17,1), si documentano le circostanze della minaccia assira (30,27-31,9), della fine di Babilonia (46,1 s.), si cita Ciro di Persia (44,28; 45,1); vi si respira l'entusiasmo provocato dalla possibilità di rimpatriare dall'esilio (48,20 s.) come pure la delusione di constatare che il trascorrere dei decenni non cancella le forme di culto eterodosse e la pervicace malizia degli abitanti di Gerusalemme (66,3 s.17).

Calcolando che un rotolo di papiro nelle condizioni climatiche della Palestina poteva conservarsi – così si stima – tra quaranta e sessanta anni, si può immaginare che l'occasione della ricopiatura del libro rappresentasse il momen-

¹ Duhm, *Das Buch Jesaia*.

to propizio in cui integrare agli oracoli profetici più antichi le tradizioni interpretative accumulatesi a loro commento. Queste potevano essere facilmente introdotte agli estremi dell'opera oppure, con maggiore impegno redazionale, essere immesse in sostituzione di taluni passi, in aggiunta all'inizio, al centro o a conclusione di una certa sequenza, nonché a chiosa di singoli versetti.¹ Le procedure in tal caso attuate sarebbero perfettamente compatibili con la prassi scribale delle culture limitrofe che hanno tramandato differenti edizioni di un medesimo scritto, quale l'epopea di Ghilgamesh.² Nella fattispecie, si spiegherebbero ad esempio la successione dei tre titoli a cui si è appena accennato (*Is.* 1,1; 2,1; 13,1), le strette connessioni tra i capp. 1 e 65-66,³ l'impiego della prosa dei capp. 36-39, l'intreccio di più linee nell'organizzazione dell'impianto letterario dei capp. 1-35, l'aggiornamento di numerosi oracoli (es. 22,20-23,24-26, a proposito di Eliakim), la maggior uniformità di pensiero nelle sezioni che si susseguono dopo il cap. 40.

L'interpretazione dei singoli passi presuppone poi la conoscenza dei precedenti, ancora freschi nella memoria del lettore, ma – nella cultura degli scribi autori del rotolo – pure quella dei successivi. Ciò che invero è scritto è già da tempo memorizzato per esteso: è scritto come documento a gloria della sapienza di Yhwh e strumento per la formazione dei giovani che ne ricopieranno il testo per inciderlo sulle tavole del proprio cuore.⁴ Si ricorda in pro-

¹ Si veda van der Toorn, *Scribal Culture*, 109-142.

² Rimane in merito utile lo studio di Tigay, *The Evolution of the Gilgamesh Epic*.

³ L'aggiornamento di un'opera antica mediante l'aggiunta di un prologo e di un epilogo trova diversi riscontri in altri libri della Bibbia ebraica, come ad es. Deuteronomio e Proverbi.

⁴ Si veda in merito l'importante saggio di Carr, *Writing on the Tablet*, spec. 111-173. Ulteriori precisazioni e indicazioni bibliografiche possono trovarsi in Ulrich, *Evolutionary Production*, 47-64 e nel mio *La Bibbia di Israele*, spec. 114 s.

posito lo straordinario papiro della Bodleian Library, Oxford Ms. Heb. e. 30, fol. 48b,¹ con il frammento di un rotolo mnemotecnico rinvenuto nella Genizah del Cairo risalente al VII-IX sec. d.C. Con punteggiatura palestinese, Is. 7,11-9,8 è lì tramandato con le sole parole di inizio versetto, dopo le quali si trascrivono appena alcune lettere delle parole successive, sufficienti per lo studio di Isaia a chi lo avesse già appreso nella sua interezza.

Il percorso e la teologia del rotolo profetico

Considerando il rotolo nel suo insieme, si legge anzitutto un appello al popolo perché si apra al riconoscimento del suo Signore (Is. 1), a cui seguono oracoli indirizzati a Giuda e a Israele (capp. 2-12). I popoli stranieri, destinatari degli oracoli successivi, sono considerati poi da un lato fedeli esecutori del giudizio divino e dall'altro pericolosa occasione di apostasia nonché ingiusti oppressori (capp. 13-27).² Nuovi rimproveri e minacce mossi a Israele e a Giuda sfociano quindi in una promessa di giustizia e di salvezza (capp. 28-35), prima che si racconti dell'assedio assiro, repentinamente abbandonato, e della miracolosa guarigione di Ezechia (capp. 36-39).

Is. 40 segna il passaggio a una nuova stagione: gli assiri non incutono più alcun timore e persino Babilonia, che ha distrutto Gerusalemme e ne ha deportati gli abitanti, appartiene al passato; risuona una parola di consolazione, gratuita, dispensata da Yhwh, unico Signore, incontrastato tra le genti. Mentre il profeta indica nel suo Dio il creatore dell'universo e il solo artefice della storia, riemerge la durezza di cuore di Israele, il popolo che dovrebbe essere

¹ Reperibile *online*, si può leggere all'indirizzo https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pal_voc_fragment_2.jpg.

² Riprendo qui ciò che in parte ho presentato in *Isaia*, in *La Bibbia Via Verità e Vita*, Edizione riveduta e ampliata, Cinisello Bals. 2012, 1674-1676.

il naturale testimone della grandezza di Yhwh. L'operato di Ciro, il re persiano che ha sconfitto l'impero mesopotamico per conto del Signore, diviene così segno di una missione affidata a un personaggio che come lui è chiamato col titolo regale di «servo» (capp. 41-48). Questi, inviato per ristabilire Giacobbe e portare la luce alle nazioni, guadagnerà con la propria morte il dono di una nuova alleanza, allargata oltre i confini di Israele (capp. 49-55).

I capitoli conclusivi, disposti efficacemente in modo concentrico, celebrano Sion, città finalmente fedele al suo Signore, aperta ai pellegrini che giungono dagli estremi confini della terra, ristabilita grazie al ministero dai tratti sacerdotali e regali di un profeta incaricato di portare un annuncio di gioia (*Is.* 60-62). Perdura il peccato, annidato nell'animo di alcuni membri del popolo, eppure quanti seguono le orme del servo godranno di una gioia piena assieme a uomini di ogni lingua e provenienza (capp. 56-59; 63-66).

La teologia di Isaia, probabilmente la più articolata e ricca all'interno dell'A.T., prende le mosse dalle tormentate vicende che vedono Gerusalemme minacciata dal dominio assiro. Gli eserciti invadono il paese, seminando distruzione, e il figlio di Amoz, prima di accusare la violenza arrogante degli stranieri, esorta il proprio popolo al discernimento, suggerendo di vedere nel male subito la manifestazione dell'ingiustizia praticata in seno alla comunità. Il suo argomento, prima che poggiare su calcoli ragionevoli, è ispirato a una profonda comprensione dell'uomo e del mistero di Dio: per quanto la debolezza militare di una nazione rimandi comprensibilmente a tensioni intestine, sono il male personalmente perpetrato e la punizione di Dio a procurare sofferenza e morte (*Is.* 1,2-31). Il castigo sopravviene nella forma preannunciata dalle maledizioni, a sanzione della mancata osservanza delle clausole dell'alleanza, per ridestare in Israele la consapevolezza dell'importanza di un patto e di un sovrano assai più gran-

di dei trattati e dei re umani che si inseguono. Nella ricerca febbrile della protezione di re (in Egitto, in Assiria, a Samaria o in Aram), ai quali si è disposti a legarsi in alleanza, Isaia indica la sola alleanza sicura, quella con il re santo. Quanto accade è pertanto riletto all'interno del rapporto con il Signore, Dio di Israele in virtù dell'alleanza, e per questo «padre», secondo l'uso di descrivere le condizioni del sovrano e del vassallo in termini parentali. I colpi dei nemici sono ultimamente, in tal senso, le percosse di un padre deciso a correggere il figlio ribelle perché non si perda ma, ravvedendosi, viva.

Il profeta redarguisce il popolo e, ancor più, lo precede in un cammino di purificazione che consente la guarigione di un cuore indurito. Ai suoi occhi appare la santità di Yhwh, i suoi orecchi odono le parole celesti e le sue labbra, ustionate dai carboni ardenti avvicinati da esseri angelici infuocati, sono abilitate alla missione (*Is.* 6,1-8). Egli è così inviato ai fratelli perché anche costoro vedano, odano la parola di Dio e, accettando l'incendio che avvolgerà Gerusalemme quale meritata conseguenza della propria ribellione, si facciano testimoni presso le genti. Scopo dell'intervento del Signore è dunque ricostituire il popolo eletto nella sua peculiare identità di nazione santa, scelta per essere luce e strumento di salvezza per tutti (2,1-5). Il peccatore deve pertanto convertirsi per gustare la vita di Dio e attirare altri alla medesima meta. Nella metafora parentale sopra richiamata, il padre non solo vuole salvare il figlio, ma far sì che questi divenga padre.

La morte, esito dell'opzione per l'autosufficienza e della diffidenza nei confronti di Dio (cf. *Gen.* 3), è ineludibile e purtuttavia, come mostrato, non segna la fine. Il Vivente è in grado di agire nei frangenti più oscuri, come simbolicamente si afferma: quando ormai le speranze si spengono, una giovane partorisce (*Is.* 7,14), da un ceppo secco spunta un virgulto (11,1-9). Le naturali resistenze ad ammettere le proprie colpe inducono il popolo a ricalcare le

orme di faraone, flagellato dalla mano del Signore e cionondimeno ostinato. Giungono così le nazioni ad annientarlo se non che, per un ultimo intervento divino, l'aggressore è punito e i figli di Giuda possono ritornare, come attraverso il Mare dei Giunchi, cantando la bontà del Signore (10,5-34; 11,10-12,6). Le moltitudini stringono Sion in una morsa, per svanire d'altronde come un sogno al risveglio (29,7 s.).

Il passaggio dalla morte alla vita coinvolge la figura di un re, ossia di un unto, un «messia». Costui, primo responsabile della giustizia, del culto e della difesa del territorio, è il naturale strumento del ristabilimento del diritto, della pratica religiosa (perché sia finalmente scevra di ogni forma di ipocrisia e di idolatria) e del dominio su quanti invadono impunemente la regione. Il suo avvento, foriero di pace, occorre d'altronde allorché monta l'oppressione (*Is.* 9,1-6), il suo successo si impone nel trauma della devastazione della capitale (cap. 32), una sorte di cui non rimane semplice spettatore ma della quale diviene partecipe, come si esplicita nella vicenda di Ezechia (cap. 38). Questi si ammala gravemente, è come il proprio popolo prossimo al decesso, eppure recupera insperatamente la salute. È con ciò già all'orizzonte la sorte del servo, figura regale sofferente che salva morendo e che trova successo dopo l'umiliazione (52,13-53,12).

Il subitaneo crollo dell'impero babilonese, con la conseguente possibilità offerta agli esuli deportati di rimpatriare, costituisce l'avveramento della promessa. Il Dio dei padri, lungi dall'esercitare un dominio solamente limitato alla piccola terra di Canaan, appare il vero regista della storia universale. Vittorioso su Marduk, signore di Babilonia celebrato come artefice del mondo, si rivela a lui superiore e autentico creatore dei cieli e della terra (*Is.* 40). Il terso riconoscimento dell'unicità di Yhwh muove il profeta a sollecitare i correligionari a offrire la loro testimonianza presso le nazioni: gli altri dèi sono nulla e tutti so-

no destinati ad aderire all'alleanza con il Signore grazie ai figli di Giacobbe e al servo (42,6; 49,6; 55,1-5).

L'esperienza della salvezza muove a ritrovarsi assai simili a coloro che si stimavano lontani e diversi: gratuitamente ricevuta, al pari della vita, non è attribuita ad alcun merito previo, né deriva dall'osservanza dei precetti o all'appartenenza a una certa stirpe. Se al tempio di Gerusalemme si adora colui che ha fatto il cielo e la terra, ogni vivente disposto ad ascoltare vi è atteso (*Is.* 66,1 s.). Come predetto, il Signore è pronto a intendere la supplica degli egiziani, suscitare per loro un salvatore e benedirli a fianco degli assiri, dicendo: «Benedetto il mio popolo, l'Egitto, e l'opera delle mie mani, l'Assiria, e la mia eredità, Israele» (19,25).

L'articolazione del libro di Isaia

Le maggiori scansioni del testo possono ritrovarsi nel seguente quadro sinottico, utile per un'idea complessiva dell'impianto dell'opera isaiana. Distinguendo all'interno del libro tre parti maggiori, ciascuna è distinta in sezioni, contenenti sequenze, le quali si articolano in passi, ulteriormente composti da brani.¹ Rimandando all'analisi dei testi osservazioni più dettagliate, e riconoscendo come la stessa articolazione di ciascuna delle tre parti maggiori sia oggetto di dibattito, non resterà indi che intraprendere la lettura delle pericopi selezionate per approfondirne lo spessore teologico.

capp. 1-39	PRIMA PARTE	
cap. 1	INTRODUZIONE	Appello al popolo, figlio ribelle
capp. 2-12	<i>Prima sezione</i>	Oracoli su Giuda e Israele
capp. 2-5	1 ^a sequenza	Giudizio e salvezza
2,2-4,6	prima unità	Sion, tra il Signore e le nazioni
cap. 5	seconda unità	Accusa e giudizio

¹ La prima sezione, a motivo della singolare densità dei testi che si susseguono, è ulteriormente suddivisa in unità.

capp. 6-12 6,1-9,6	2 ^a sequenza prima unità	Il Signore riscatta il suo popolo Il re degli eserciti, il suo messia e le schiere nemiche
9,7-12,6	seconda unità	Come avvenne in Egitto
capp. 13-27	<i>Seconda sezione</i>	Il popolo e le nazioni
capp. 13-23	1 ^a sequenza	Oracoli sulle nazioni
capp. 24-27	2 ^a sequenza	La «apocalisse» di Isaia
capp. 28-35	<i>Terza sezione</i>	Giudizio e promessa su Israele e Giuda
capp. 28-31	1 ^a sequenza	«Guai!»
capp. 32-33	2 ^a sequenza	Il re giusto e la salvezza
capp. 34-35	3 ^a sequenza	Vendetta e redenzione
capp. 36-39	<i>Quarta sezione</i>	Ezechia e il profeta
capp. 36-37	1 ^a sequenza	L'assedio assiro
capp. 38-39	2 ^a sequenza	Il re ammalato
capp. 40-55	SECONDA PARTE (LIBRO DELLA CONSOLAZIONE)	
40,1-11	INTRODUZIONE	Prologo
40,12-32		Grandezza del Signore, il creatore
capp. 41-48	<i>Prima sezione</i>	Salvezza e ostinazione
41,1-44,23	1 ^a sequenza	Il Signore che ha riscattato Giacobbe rivendica il suo primato
44,24-48,22	2 ^a sequenza	Ciro, la vittoria su Babilonia e il peccato di Giacobbe
capp. 49-55	<i>Seconda sezione</i>	Il servo per la salvezza del popolo e delle nazioni
49,1-52,12	1 ^a sequenza	Il servo e Sion
52,13-55,13	2 ^a sequenza	Il servo e la nuova alleanza
capp. 56-66	TERZA PARTE	
capp. 56-59	<i>Prima sezione</i>	La debolezza del popolo
capp. 56-57	1 ^a sequenza	Salvezza per i lontani e gli afflitti
capp. 58-59	2 ^a sequenza	La salvezza per chi si converte
capp. 60-62	<i>Seconda sezione</i>	La luce delle nozze
capp. 63-66	<i>Terza sezione</i>	L'intervento finale
63,1-65,16	1 ^a sequenza	La salvezza per i «servi»
65,17-66,24	2 ^a sequenza	Giudizio e consolazione.